



▲ Carlo Repetto

in calo, sono ancora importanti, quantificati a luglio intorno a 22 milioni di hl, di cui 15 di rosso, il più comprato in Francia (si veda articolo a pagina 4). "E visto che sono messi così, apriranno presto i rubinetti e la festa sarà finita per tutti - dice Repetto -. Diciamo che ci hanno dato un piccolo vantaggio competitivo, destinato a colmarsi presto. Il mercato oggi è alquanto fermo e penso sia poco logico aumentare i listini: meglio avere prezzi costanti, in attesa dell'arrivo del grosso del prodotto spagnolo, che si riprenderà il posto che detiene non solo in Francia, ma anche in Germania e sugli altri mercati".

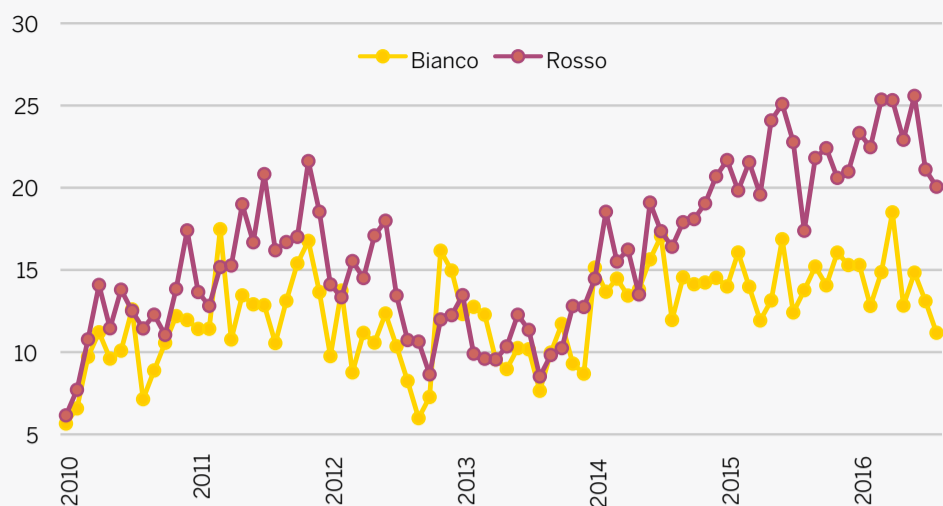
Ritorniamo allora in Francia, a tastare la situazione in presa diretta. "I fattori che entrano in gioco sono più d'uno, e non riguardano solo la nostra scarsa vendemmia - dice Florian Ceschi, referente per la Francia del broker americano Ciatti Company -. Intanto, nelle ultime riunioni di filiera tra cooperative e négociant della zona del Languedoc, la richiesta di questi ultimi è stata di tenere congelati i prezzi dello sfuso, mentre le cooperative sono nella necessità di fare delle revisioni al rialzo, data l'esiguità del raccolto. Gli scenari davanti a noi sono

tuttora aperti, con innegabili tensioni e attendismo dall'una e dall'altra parte". Il grafico dell'import dei mosti spagnoli - aggiornato ad agosto 2016 - rende bene l'idea dei trend e di cosa sta per accadere: i picchi di richieste si registrano nei mesi di settembre-ottobre. Nel 2015, nel solo mese di settembre, sono giunti in Francia 4,5 milioni di litri di mosto. E qui appunto entra in gioco il fattore spagnolo: "Negli ultimi anni -

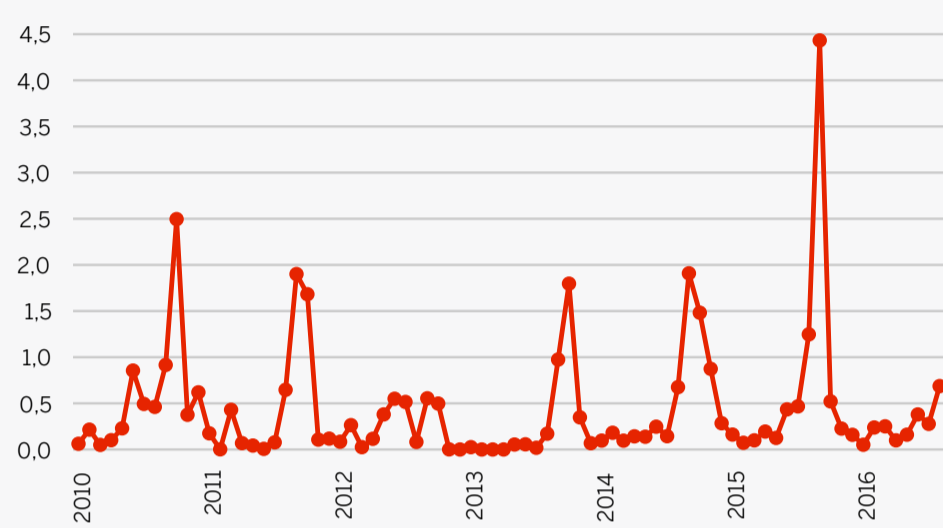
spiega Ceschi - la Francia ha visto una vera e propria invasione del bulk iberico (vedi grafico ndr), vino che poi finisce spesso in bag-in-box, contenitore che ha avuto straordinarie impennate di vendita nella distribuzione ma anche nell'horeca, dove viene servito come vino della casa in caraffa. Qui da noi il primo prezzo è ormai in mano agli spagnoli, i cui prodotti - si badi bene - sono di qualità più che dignitosa. Li abbiamo lasciati

Florian Ceschi ▶

IMPORT FRANCESE DI SFUSO COMUNE SPAGNOLO (MLN LITRI)



IMPORT FRANCESE DI MOSTO SPAGNOLO (MLN LITRI)



entrare, abbandonando noi per primi questa fascia strategica, e ora non sappiamo più come gestirli, tanto che ora dallo sfuso stanno passando alla fornitura diretta in bottiglia".

Se c'è penuria di prodotto basilico, che i francesi non fanno più, è preventivabile che le richieste in Spagna aumenteranno su un trend già in aumento. E le opportunità per lo sfuso italiano? "In questa fascia sono molto deboli - ammette Ceschi - considerato che pur a parità di prezzo o anche sotto di qualche centesimo, è proprio il fattore organolettico a giocare a favore degli spagnoli: diciamo che a 3 euro/ettogrado per un buon vino d'Abruzzo o di Puglia oggi ci possono essere piccole chance, ma ripeto il nostro consumatore ormai si è abituato a quello che noi definiamo standard spagnolo, costruito negli anni". Quando gli spagnoli apriranno davvero i rubinetti, come dice Repetto, torneremo tutti al nostro posto, insomma.

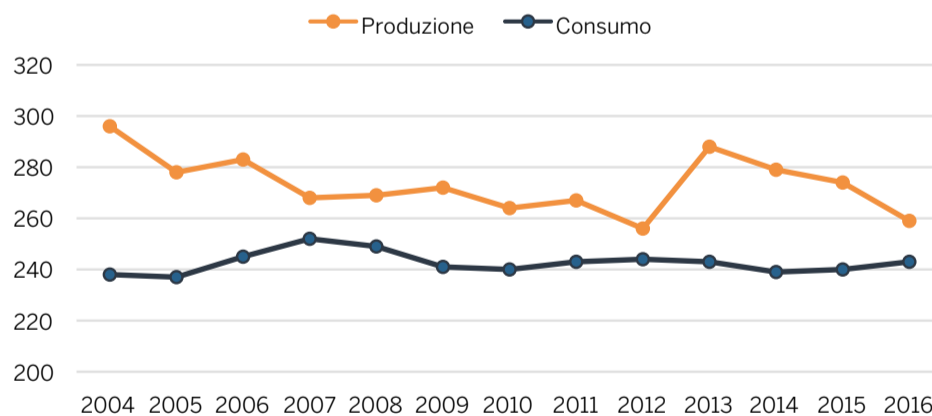
La risposta al quesito

Usciamo dalla cisterna e torniamo da dove siamo partiti, con la domanda se ci siano possibilità per i vini italiani in bottiglia di occupare gli spazi dei francesi all'estero: "Dobbiamo tener conto che è vero che in Francia avremo meno prodotto - taglia corto Ceschi - ma questa carenza viene poi compensata con le minori vendite che fac-

ciamo a casa nostra proprio per l'effetto Spagna di cui parlavamo prima. Per cui, tutto il vino che non vendiamo in Francia per via degli spagnoli, specie di primo prezzo, lo dovremo portare fuori come Vin de France. Un trend in atto negli ultimi anni, che coinvolge qualche milione di ettolitri, e non solo di vino comune: recentemente anche le Igp più attigue al segmento dei vini comuni sono andate in sofferenza sul mercato interno e si trovano a dover essere esportate in qualche modo, anche declassate a Vin de France, opzione consentita fino a novembre, quando si fanno le dichiarazioni di produzione".

Insomma, un effetto domino che fa parte di un gioco ben più grande di noi: le strade per lo sfuso italiano comune paiono rimanere quelle che sono - strette e semi-chiuse - mentre per il nostro imbottigliato l'ipotesi di andarsi a guadagnare quote di mercato a scapito dei cugini francesi pare peregrina, atteso che i francesi - autospulsi dal segmento basic, lasciato in mano agli spagnoli - hanno masse crescenti di vino di fascia media sufficienti a compensare le perdite di una vendemmia disastrosa come quella di quest'anno.

Come non detto, insomma. Punto e si ricomincia da capo. Con l'appuntamento alla prossima World Bulk Wine Exhibition, in calendario ad Amsterdam il 21 e 22 novembre, dove il mercato mondiale dello sfuso si riunirà per cercare risposte anche a questi temi. C.F.

TREND
PRODUZIONE
E CONSUMI
DI VINO
NEL MONDO
(MLN HL)

negativa europea, con riduzioni del 4 e del 20%.

Fuori dall'Europa, le stime Oiv confermano il dietrofront già registrato la scorsa stagione, dopo il boom produttivo del biennio 2013/14. Nel club dei principali produttori extra-Ue pesa il bilancio negativo dei big sudamericani, in un'area in cui l'elemento climatico sfavorevole ha compromesso pesantemente gli esiti vendemmiati dell'ultima annata: tra le peggiori degli ultimi anni la campagna vinicola in Argentina, Paese che ha sperimentato nel 2016 una drastica riduzione degli ettolitri vinificati, pari a soli 8,8 milioni, il 35% in meno se rapportati ai livelli 2015. Marciano a ritroso anche le cantine cilene, con poco più di 10 milioni di ettolitri. Un risultato che ripropone grosso modo il dato produttivo di due anni fa (nel 2014 si era arrivati a un quantitativo di 10 milioni e mezzo di ettolitri), ma che scende di parecchio rispetto ai 13 milioni di ettolitri realizzati l'anno scorso (-21%).

Al contrario, riaccendono i motori gli Usa, che mantengono la quarta posizione nel ranking mondiale. Le cantine a stelle e strisce - osserva l'Oiv - sono tornate ad esprimere un buon livello pro-

duuttivo, portandosi a 22 milioni e mezzo di ettolitri, il 2% in più rispetto al 2015.

Per il Brasile il 2016 marca un pesante dietrofront della produzione vinicola, con un taglio del 50% a 1,4 milioni di ettolitri (da 2,8 milioni del 2015). A doppia cifra anche il calo produttivo osservato nelle cantine sudafricane, che con 9,1 milioni di ettolitri hanno perso quasi il 20% rispetto ai volumi 2015.

Quanto all'Australia, quinto player globale, i 12 milioni e mezzo di ettolitri stimati dall'Oiv per il 2016 attestano una crescita del 5% rispetto all'anno precedente, riportando il dato vendemmiale nel solco della media storica più recente (periodo 2012-2015). Torna in "zona primato" la Nuova Zelanda con 3,1 milioni di ettolitri. Un balzo in avanti del 34% sulla passata stagione ha riportato la produzione vicino al record di 3,2 milioni di ettolitri centrato due anni fa.

la dimensione fisica del mercato ai picchi precedenti la crisi del 2009. Gli andamenti divergenti portano a inquadrare il consumo mondiale di vino 2016 all'interno di una forcella che nella parte centrale assume dunque il valore di 243,2 milioni di ettolitri, un dato comunque in crescita rispetto al 2015.

Il doppio scenario sembra tuttavia evidenziare l'incertezza dell'attuale fase congiunturale, anche in considerazione della difficile situazione internazionale su diversi fronti e della previsione di un rallentamento dell'interscambio, che per la prima volta da quindici anni potrebbe crescere a un passo più lento rispetto alla dinamica del Pil globale. A lanciare l'allarme è il Wto, l'Organizzazione mondiale del commercio, che a tutto il 2016 prevede un flusso import-export in crescita di appena l'1,7%, rispetto +2,8% stimato ad aprile.

I consumi

L'Oiv, basandosi sulla serie storica dei livelli di consumo mondiale a partire dal 2000, traccia due possibili scenari. Il primo (quello meno positivo) sconta un eventuale assestamento al ribasso della domanda globale, in previsione di 239,7 milioni di ettolitri. La migliore delle prospettive porta invece a considerare in questi 12 mesi il raggiungimento di un consumo mondiale di 246,6 milioni di ettolitri, che invertirebbe il trend negativo degli ultimi tre anni, senza riportare però

IL CORRIERE VINICOLO

DIRETTORE EDITORIALE
ANTONIO RALLO

DIRETTORE RESPONSABILE
CARLO FLAMINI c.flamini@uiv.it

REDAZIONE
ANNA VOLONTERIO a.volonterio@uiv.it

HANNO COLLABORATO: Paolo Ferrante, Bruno Donati,
Denise Cosentino

GRAFICA
ALESSANDRA BACIGALUPI, ALESSANDRA FARINA

SEGRETERIA DI REDAZIONE
LAURA LONGONI, redazione@corrierevinicolo.com

PROMOZIONE & SVILUPPO
BRUNA ZACCAGNINI, tel. 02 72 22 28 41
b.zaccagnini@uiv.it - corrierevinicolo@uiv.it
Grafica pubblicitaria: tel. 02 72 22 28 57
grafica.editoria01@uiv.it

ABBONAMENTI
NOEMI RICCO, tel. 02 72 22 28 48
abbonamenti@corrierevinicolo.com



Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana